RUSSIA. Cresce il numero dei minori che finiscono dietro le sbarre. Visita a un riformatorio

La colonia dei baby assassini

Piccolissimi delinquenti crescono in Russia. In 4 anni il numero dei minori dai 14 ai 16 anni finiti al riformatorio sono saliti dal 12% al 18,7%. I ragazzi compiono soprattutto furti ma i reati violenti sono cresciuti paurosamente. Quasi dimezzate invece le violenze sessuali: nel 91 erano il 16% oggi sono l'8,5%. Ma come puniscono i russi i minori? Siamo andati in uno dei tre riformatori per ragazze, a Ligovo, presso Rjazan, la patria del poeta Esenin

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
MADDALENA TULANTI

Sergey Supinski/Ansa Epa

■ MOSCA. Un'volta non moltissimo tempo fa si chiamavano semplicemente «lager» oggi qualcuno usare la parola maledetta si deve dire «colonia» di «educazione e lavoro» per i minori in sigla Vtk, di «correzione e lavoro» per gli adulti in sigla Itk. In Russia non esistono le prigioni vere e proprie quelle che conosciamo in Occidente con le sbarre e tutto il resto. O meglio ce ne sono solo 13 per tutto l'immenso territorio poiché la stragrande maggioranza dei luoghi di detenzione consiste appunto negli ex lager. Qui i detenuti non vivono in celle ma in stanzoni collettivi e lavorano a programmi stabiliti dal governo. Per intenderci se servono tute da lavoro fanno tute da lavoro se servono bulloni fanno bulloni e se addirittura il loro lavoro serve in fabbriche esterne vanno a lavorare e poi la sera tornano. Oggi le colonie fatturano 11 miliardi all'anno: undici volte un'azienda agricola di media grandezza: al tempo dei «gulag» erano al IV posto nell'elenco dei ministeri più produttivi. Sono 731 le colonie per adulti e 61 quelle per minori. Si è spediti nei campi solo una volta che si è stati condannati perché il giudizio lo si attende invece nei 165 carceri preventivi. L'anno scorso i detenuti erano in tutto 929mila di cui 656mila già condannati e 250mila in attesa di subire il processo. 24mila erano le donne, 21mila i minorenni.

E proprio una colonia per minori abbiamo voluto visitare perché la Russia ha fama di coccolare più di tutti i paesi i suoi piccoli delinquenti. Siamo stati in quella di Ligovo presso Rjazan più o meno 200 km a sud di Mosca. È una delle tre destinate alle ragazze: le altre due si trovano nella regione di Tomsk in Siberia e a Novi Oskol 500km a sud della capitale. Lo staff della colonia ci riceve con riguardo e molta gentilezza. Siamo accompagnati da uno dei responsabili del ministero dell'interno addetti alla detenzione, Viktor Nikolaevic. L'unico modo per entrare nella colonia. È questo dopo aver atteso numerose settimane prima di avere il consenso. Più tardi il capo del dipartimento, il gentilissimo Aleksandr Dolgikh ci spiegherà che la lentezza è stata solo casuale perché l'ufficio era in piena ristrutturazione.

La metà sono anche orfani

Tutti nella colonia ci aspettano: la direzione e il primo edificio che vediamo. Un palazzo basso, decoroso, monumentale, evidente, piuttosto di mezzi per la manutenzione. Il tenente colonnello Igor Demianovic, responsabile della struttura, fa gli onori di casa perché il suo capo è in ferie. Presenta i suoi collaboratori: Tamara Petrovna, Marina Aleksandrovna e Viktor Tokalev e poi relaziona sulla struttura. La colonia ha 23 anni e vi sono rinchiuse 411 «allieve» come vengono definite le giovani detenute. La maggior parte di esse, 171, sono state condannate per furto ma ci sono anche 12 omicidi. In genere hanno ucciso parenti, spiega la nostra guida. Un altro reato molto comune è quello che i russi chiamano di «brigantaggio», cioè aggressione. A Ligovo sono 56 le brigantesse e 10 le teppiste. La legge prevede che le detenute restino qui dai 11 ai 18 anni, dice il tenente colonnello Demianov. «Ma se sono particolarmente tranquille non le tengono anche fino a 20 perché sappiamo che la colonia per adulti è tutta altra cosa». In questo momento a Ligovo sono 46 le ragazze che hanno superato i 18 anni. La maggior parte delle allieve, 173, resterà qui dai 2 ai 3 anni, un altro buono per cento il 127, 1 o 2 anni, un numero congruo, 94, dai 3 ai 5 anni e pochissime, solo 17, dagli 8 ai 9 anni. Il codice rosso come ci spiegherà non prevede pene superiori ai 10 anni per i minori. In Italia un ragazzo può essere condannato anche all'ergastolo solo che il codice prevede l'unica eccezione che è rarissimo che ciò avvenga. A Ligovo quasi la metà delle allieve è orfana di uno o di entrambi i genitori e provenie da famiglie con gravi problemi generalmente di alcolismo. Il campo vero e proprio si trova poco lontano dalla direzione. Entriamo accompagnati dai responsabili e imbattiamo nella prima parabola: qui il pezzo di ferro che il muro di cinta è un altissimo reticolato che nessuno ha il diritto di avvicinare. A essere sincero l'unico momento in cui sentiamo che siamo anche lì in un carcere per che per il resto, dentro e fuori somigliano più a brutti ostelli della gioventù che a luoghi di detenzione, incontriamo l'intero staff che si occupa della rieducazione: insegnanti, psicologi, istruttori. E tutti ci spiegano con passione quanto cercano di fare per riportare alla società legale le giovani peccatrici. «Quando tornano – ricorda l'educatrice Tamara Petrovna – è la nostra più grande sconfitta». Finalmente incontriamo le «allieve». Portano un vestitino rosa a grandi fiori e appaiono molto eccitate. Ora che è anche finita la scuola il tempo passa ancora più lentamente nella colonia e così la visita di chiunque rappresenta un diversivo straordinario.

Ci mostrano una camerata: 35 letti, ciascuno accompagnato da un piccolo comodino pieno zeppo degli effetti personali. Un grande murales colora la parete più larga: vi hanno dipinto mare, sole, palme e su un isolotto un giovane uomo e una giovane donna: deve essere il sogno collettivo dell'intera compagnia. A Ligovo sono particolarmente fieri soprattutto della «stanza di decompressione»: una stanza completamente buia con poco più di una decina di poltroncine, di fronte alle quali si erge un grande schermo. Qui aiutate da una psicologa, da immagini tranquillizzanti e musica dolce le ragazze imparano a scaricare le loro angosce. Pare che le giovani ci vadano pazze. Viene da pensare che comunque anche se non imparano gran che stare qui un'oretta e passa a pensare ai fatti propri guardando una specie di film e ascoltando musica classica deve essere sempre meglio che lavorare o studiare. Subito dopo incontriamo un gruppo di ragazze che ci attendono in quella che si potrebbe definire l'aula magna se fossimo in una scuola italiana. Ci fanno una serie di domande sul codice italiano, improvvisano un ballo e poi siamo spinte a seguire il concerto che hanno preparato in nostro onore. «Amano molto esibirsi – spiega sempre il tenente colonnello – Avete la macchina fotografica? No? meglio così perché a loro piace farsi riprendere ma spesso i genitori protestano». Il concerto è commovente. Si susseguono timide cantanti e altrettanto timide ballerine. Alcune le più grandi sono veramente belle. Notiamo una piccolissima sirenetta che sembra la più impacciata di tutte. Chi è? Cosa ha fatto? Chiediamo all'educatrice. «È arrivata da poco – risponde Tamara Petrovna – Insieme a un compagno ha ucciso una vecchietta e ne ha fatto a pezzi il corpo». Inghiottiamo senza commentare. Ci colpisce anche un'altra ragazza, bruna, alta, slanciata, ma stavolta evitiamo di domandare perché si trova nel riformatorio. Quando lo spettacolo è finito le allieve si voltano tutte verso di noi. È piaciuto? Sono state brave? Brave, bravissime. Chi è ha curato la coreografia? Noi da sole, con un po' di aiuto delle insegnanti. Il tempo è scaduto. Salutiamo in russo, rispondono in italiano. Auguri ragazze.

La strategia del punire

A Mosca incontriamo Aleksandr Dolgikh. È lui che ci spiega la radiografia dei «delitti e delle pene» nel suo paese e la differenza profonda che esiste nel punire fra occidentali e slavi. «Non so quale sia il migliore metodo per correggere o rieducare – dice nel suo ufficio all'interno del bel palazzo sul Sadovoe Colzò, l'anello di asfalto che stringe il centro della capitale – Ancora una volta il nostro sistema predilige l'esperienza collettiva, il vostro quella dell'individuo. Ecco perché da voi il detenuto è messo in una cella da solo (l'affollamento è un accidente) e da noi vive in camerata. Voi dite che mancano di intimità, noi diciamo che la solitudine è il peggiore dei castighi. Ho visitato le prigioni austriache: erano perfette, quelle celle, ma sul serio non so se la mancanza di libertà non era lì più dolorosa che in uno qualunque dei nostri stanzoni». Dolgikh è uno dei fautori dell'«umanizzazione» delle pene. Ritiene per esempio che ogni regione debba avere la sua colonia perché così si smette di sballottare i detenuti da un posto all'altro della Russia, che non dimentichiamo è il più grande paese al mondo: 17milioni di chilometri quadrati. «Ogni giorno almeno 10mila ragazzi attraversano città e villaggi per raggiungere questa o quella colonia – dice convinto Dolgikh. Al di là delle spese e dei rischi di fuga va segnalato anche lo sradicamento dal proprio ambiente che sicuramente non aiuta nella rieducazione e sarà poi di ostacolo una volta che il giovane dovrà essere reinserito». Il progetto è in discussione alla Duma ma sono molti gli oppositori. «Sono quelli che considerano che il nostro compito è soprattutto quello di punire – spiega Dolgikh. – Ma non è una punizione sufficiente la privazione della libertà?»

I bambini non si rapano più

Da tre anni a questa parte molte cose sono già cambiate nelle colonie per minori russe. Per esempio non si rapano più i capelli ai ragazzi («alle ragazze non è mai stato fatto»), non si mette più la targhetta identificativa, le visite sono senza guardiani e più lunghe, addirittura possono andare con i genitori all'hotel e passare le vacanze a casa. «L'anno scorso abbiamo concesso 1028 permessi per le vacanze e solo un ragazzo non è tornato nella colonia», dice Dolgikh. C'è orgoglio nelle parole del responsabile dei castighi per i minori ma si gli chiediamo se sente che le sue strutture risolvono il compito che gli è stato affidato sempre in testa. «No – dice – Ogni anno accadono 300 reati all'interno delle colonie, di cui 40 di omicidio, 40 omicidi. E il 50% delle fughe riescono. Ci si rifiuta tutto ciò. Semplicemente che non siamo all'altezza. E questo perché c'è poca attenzione e pochi mezzi. Ma non ce ne andiamo. Abbiamo progetti, abbiamo piani. Ma nuovo Russia dovrà trovare il tempo anche per occuparsi dei suoi giovani detenuti».

Efrem Lukatsky Ap

Quattordicenne condannata a 3 anni

Parla Olja, piccola ladra «In cella per un pugno di rubli»

Storia di Olja, ragazzina del Nord della Russia finita in galera per un pugno di rubli. Condannata per furto la piccola ladra entro in riformatorio all'età di 14 anni. Tre anni passati in cella, i ricordi del padre ucciso al mercato, i sogni del futuro. «Vorrei fare la parrucchiera – dice – mi hanno presa dopo un furto in casa della mia vicina. Pochi rubli, l'arresto e la galera, poi un altro furto e una nuova condanna»

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

■ MOSCA. Olja perché sei finita in prigione? Dillo alla giornalista. – Olja Sherbakova cavalla impaurita e volta le spalle alla sorvegliante. Oggi ha 17 anni ma ne aveva 14 quando è arrivata per la prima volta nella colonia di educazione e lavoro dei giovani per i minori. Ora è tornata di nuovo. Ci siamo ritrovate le giovani detenute per l'incontro con la stampa che vuole scrivere su di loro. La sua compagna, la guardiana seria e rispettata. Parlerà? È proprio lei davanti a tutte? Non è imperativo. Olja se ne ha voglia è lì a qualche metro dopo. L'intervento della straniera è apprezzato. Olja è molto piccola e molto bionda, sembra anche più giovane della sua età. Ci guarda negli occhi sorridendo, una parola e la sua compagna con la testa. Forse è una sfida. Forse ci vuole vedere. È impossibile non essere sopraffatti dall'impatto: la ghiaccia, il viso, il vestito, tutto è stato improvvisa richiesta dell'educatrice. Anche le compagne sono sollevate: dopotutto loro la storia di Olja la conoscono meglio far parlare la straniera. L'una e l'altra di domande precise e assolutamente poco esotiche. Come sono i riformatori in Italia? Quanti anni possono prendere i minorenni? Lavate la condizionale? Anche le risposte devono essere precise o almeno devono apparirlo e la mettiamo tutta. Poi la conversazione collettiva si svolge su argomenti più semplici. Vanno a ballare i giovani detenuti in Italia? No! Voi? Sinnò. Sul serio? Bé solo quando è una festa importante e poi solo dentro la colonia. Insomma raramente. E siete brave. Volete vedere? E pur in ancora che i sorveglianti possono dare il loro consenso compare una radiolona di quelle che i ragazzi di tutto il mondo portano a passeggio sulle spalle ad alto volume e si sentono la voce di Michael Jackson. E scatta anche Cristina, la più brava a detta di tutte. Si torce e si contorce proprio come la pop star, solo che il liso vestitino rosa a grandi fiori, la divisa del riformatorio, fa proprio a cazzotti con le movenze sensuali e felini del suo giovane corpo. Alla fine della canzone e della performance applaudiamo con calore. Ora il ghiaccio è rotto e la sala è pronta a diventare una discoteca. Il direttore prende però in mano la situazione: «Dobbiamo andare a visitare il resto della colonia e poi c'è lo spettacolo vero, quindi basta così». Le ragazze sono deluse ma salutano rispettose: ciao, sì dice così vero. Olja, la piccola ladra, ci segue senza una parola. Hai voglia di parlare? Facciamo di sì con la testa e ci mettiamo in una stanza. Ma sarà perché è presente la sua educatrice, sarà perché non deve essere facile, Olja non dice molto. Il suo nome intero è Olga Sherbakova. Veniamo a sapere che viene dal nord della Russia, da Kortazhma, vicino Arkhangelsk e che fini in colonia per aver rubato non molti rubli alla vicina di casa. Sospetto subito di me e mi prescrivo dopo un settimana. Scrivendo le mie impronte digitali – spiega compiaciuta – il giudice le diede 2 anni e 2 mesi da aggiungere ai 1 mese di custodia preventiva. Forse è uscita e ha rubato di nuovo. Si vive da insieme a un'amica in un appartamento in cui erano ospiti. Aveva bevuto molto, che cosa non ricorda. La mia madrina è stata arrestata perché Olja si è presa tutta la responsabilità. Fa giusto: aveva organizzato tutto io e la minorenne solo venuta dietro. Dice così, ride. Sta volta deve scontare 3 anni. Fra 63 giorni però saprò se mi danno la condizionale. Se me la danno voglio fare un corso di parrucchiera. Mi piace. Tanto potrei – racconta senza credere troppo perché sa che così non è – recidiva ed è difficile che i giudici sono teneri. Non mi sono mai sposata, altro di lei. Hanno che ha un'madre, un'anziana, un giovane e una sorella. E il papà? Fu ucciso mentre l'inviamo a casa un giorno di mercato. Decise. E da che si morde la lingua la piccola ladra e non dice una parola esce più dalla sua bocca. Abbassa gli occhi e il volto diventa di pietra. No, non dirà più nulla. Neanche l'educatrice, alla quale chiederemo più tardi ricordi ancora di questo episodio. Eppure non è difficile supporre che deve essere lei ci sia che più ha contato nella vita della ragazzina. Il tempo è scaduto e bisogna andare. Alle altre che ci spettano c'è lo spettacolo organizzato appositamente per noi. Oltre ci accompagna e mentre ci avviamo verso l'uscita ci dice: «Ragazzi, avete chiesto come è il pollo e ve ne ho portato un pezzo. Ve lo mando in regalo». *Vla Ta*